

Un'intervista a

FRANCO SOLINA

Non è più un ragazzino, Franco (classe 1932), e le imprese per cui è approdato alla fama, all'epoca del fortissimo sodalizio con Armando Aste, non sono proprio recentissime. L'ordine di grandezza è sui 35-40 anni da quando i due si dilettavano a passare insieme cinque o sei giorni in parete per risolvere quelli che furono definiti gli ultimi "grandi problemi" dolomitici, per non dire della "prima italiana" alla Nord dell'Eiger e di molto altro.

Da allora, Solina e "la montagna" sono entrati come binomio inscindibile nell'immaginario collettivo bresciano, nonostante da allora la Leonessa abbia espresso altri nomi di valore nella palestra alpinistica. Ed è così ancora oggi, nonostante il rapido *turn over* delle generazioni.

Brescia è una strana città, prospera, attiva, ma – forse ieri più di oggi – un po' chiusa, forse a causa del "ferro" di cui è intrisa la sua storia, almeno quella economica. E un po' "provinciale", anche sotto l'aspetto alpinistico: non mancavano individualità di spicco in quegli anni tra i '50 e i '60, ma il tutto si risolveva in genere nel narcisismo del confronto tra pochi intimi; rare le "uscite" a misurarsi sul terreno delle "grandi firme", anche se forse tutto dipendeva solamente dall'essere geografi-

camente eccentrici rispetto agli ambienti alpinistici che facevano notizia e storia (eccentricità difficile da capire, oggi, ma reale in tempi come quelli, di precarietà generalizzata delle condizioni di vita e di conseguente "primato" della pagnotta quotidiana su tutto il resto, montagna compresa).

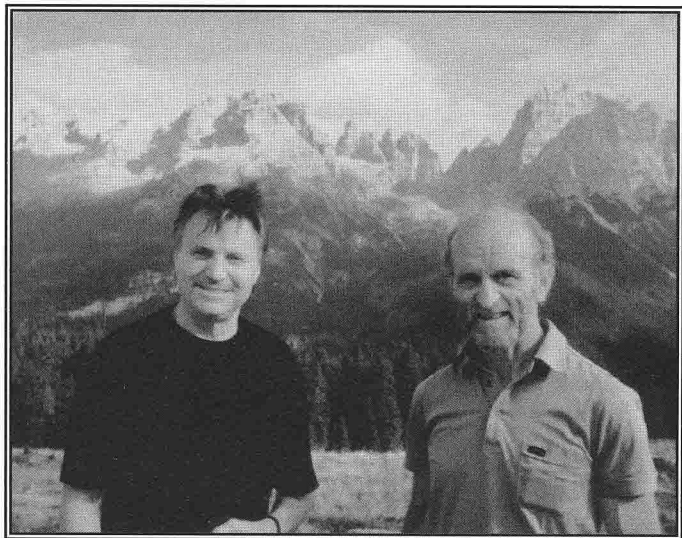
Sta il fatto che Franco Solina fu il reale "sprovincializzatore" del mondo alpinistico bresciano, grazie soprattutto ad alcuni ruggenti lustri di attività segnata dalla simbiosi con Armando Aste.

E a tal proposito val la pena di riportare alcuni passaggi di Armando a proposito del suo rapporto col bresciano. L'incontro: Aste era in Val d'Ambiez e parlava con un amico bresciano della sua ricerca di un compagno di cordata, come si deve, per il Dru; ne esce il nome di Franco e, ripensando oggi la circostanza, Aste scrive *"...gli sarò sempre grato debitore (si riferisce all'amico che gli aveva suggerito il nome di Solina - nda) di quell'incontro che certamente non fu casuale ma, credo, un segno della Provvidenza; la scintilla che fece nascere la cordata Aste-Solina. Una cordata per la vita"*.

E poi *"...operaio, poi impiegato, ...abituato, direi costretto, fin da giovane a lottare per migliorare, per migliorarsi... non è un egocentrico, non si diletta del futile... È un generoso e un modesto... Nelle serene notti di luna o fra le più spaventose bufere patagoniche, Franco è sempre stato una certezza... Il mio alpinismo ha attinto molto da questo eccezionale compagno di cordata..."*.

Son poche righe, ma direi che ce n'è d'avanzo per una prima "fotografia" del personaggio. Ancora un breve curriculum tecnico, limitato alle "prime": 1958, parete nord della Punta Chigiato (Pale di San Martino), con 3 bivacchi in parete; 1959, Piz Serauta (parete sud della Marمولada), *Via della Madonna Assunta*, con 5 bivacchi; 1960, Spiz d'Agner Nord (pale di San Martino) *Via Fausto Susatti*, con 2 bivacchi; 1961, ancora Spiz d'Agner 23

La cordata
dell'amicizia!



Nord, *Via Andrea Oggioni*, con un bivacco; 1962, “prima” italiana sulla Parete Nord dell’Eiger, con 5 bivacchi; 1964, Parete Sud della Marmolada, *Via dell’Ideale*, con 5 bivacchi; 1965, ancora sulla Sud della Marmolada la *Via della Cannà d’Organo*, con 5 bivacchi.

A proposito della Via dell’Ideale, è da notare come nella recentissima *Enciclopedia delle Dolomiti* (di De Battaglia e Marisaldi, editore Zanichelli), la sua salita da parte di Aste/Solina sia stata inserita tra le “cento date dell’alpinismo dolomitico”; una bella soddisfazione per i nostri amici.

Poi Solina fu, ancora con Aste, in Patagonia per tre volte: nel 1966 alle Torri del Paine per un tentativo sfortunato alla Torre Innominata; nel 1972 per tentare – ancora senza fortuna – il Pilone orientale del Fitz Roy; nel 1976 per ritrovare e possibilmente recuperare le salme di Filippo Frasson e di Mario Bianchi (i corpi vennero ritrovati, ma dopo una lotta drammatica per il recupero dovettero restare definitivamente nella loro tomba di ghiaccio). Nel 1968 Solina partecipò anche a una spedizione in Groenlandia.

Ben presto il “Giornale di Brescia” lo stimolò alla collaborazione giornalistica e il campo d’azione che sviluppò ancora di più notorietà e personalità di Solina (e ne rivelò una sorprendente e inaspettata “vena” di fotografo) fu quello della montagna locale: rubriche fisse di escursionismo alla scoperta di angoli e itinerari, dall’Adamello alle prime propaggini prealpine, libri/guida escursionistici e scialpinistici, libri fotografici di gran pregio e “serate” sempre all’insegna del gran “pieno” hanno costellato gli ultimi decenni della sua attività, mentre in seno alla sua società – la “Ugolini”, di Brescia – ha diretto per decenni la Scuola di Alpinismo, partecipando a tutte le principali iniziative del sodalizio e all’organizzazione delle sue manifestazioni più prestigiose, come – ad esempio – il Rally scialpinistico dell’Adamello.

È Accademico del Cai, Accademico del Gism (Gruppo italiano scrittori di montagna) ed è stato insignito dell’Ordine del Cardo per la Spiritualità Alpina, senza contare altri riconoscimenti “minori”, ma non meno significativi.

fatti, o persone, hanno contribuito al tuo “avviamento”?

L’inizio non ci fu, a dire il vero; fin da bambino la dimensione naturale per me era quella dei boschi e dei sentieri della Maddalena, la nostra montagna di casa, tanto più che mio nonno era boscaiolo. Ero affascinato dalle fotografie di montagna che apparivano sui libri scolastici di geografia... tutto qui. E come “ebbi l’età” mi iscrissi alla Scuola di Roccia della “Ugolini” e mi “imbrancai” con i miei simili. Arrampicavo moltissimo, mi piaceva e cercavo esperienze sempre nuove e stimolanti. Se di evento speciale si può parlare bisogna arrivare all’incontro con Armando.

Appunto, Aste. Vi siete intesi subito quando vi siete conosciuti? Qualcuno dice che avete “chiuso un’epoca”, quella dell’alpinismo classico e dei “grandi problemi dolomitici”.

Ci siamo incontrati nel ’57, lui era fortissimo, qualche anno più di me, e già noto. Ci siamo intesi senza alcun problema. Direi che il sodalizio è nato subito, d’istinto, e poi si è conservato, inossidabile. Per una ventina d’anni non ci siamo separati e quello è stato certamente il periodo più fecondo per la mia vita alpinistica. Circa l’aver “chiuso un’epoca” faccio fatica ad esprimermi essendo parte in causa; la mia sensazione è comunque molto simile...in quegli anni, o poco dopo, esplose il grande dibattito, anche ideologico, sulla “lotta coll’Alpe”, poi si affermarono anche tecniche ed equipaggiamenti nuovi... ma il discorso ci porterebbe lontano. Certamente, la “fine” dell’alpinismo cosiddetto “classico” ci vide in una fase molto attiva e creativa.

Patagonia; primi anni Sessanta; praticamente da soli. Com’è stata?

Non dirmelo... da Buenos Aires a Rio Gallegos ci siamo sciropati quindici giorni di camion, tanto erano “i potenti mezzi”... E le “sponsorizzazioni”? Molto casalinghe. Fu un’esperienza dura e bella, quella alle Torri del Paine, come anche l’altra al Fitz Roy. Peccato che non siano andate a buon fine, entrambe.

Fin qui solo montagna... ma il resto?

Il resto... c'era una famiglia da mandare avanti, anche se devo riconoscere che mia moglie è stata molto paziente e tollerante nel sopportare le mie "trasferte", e a lei va il merito di un efficace presidio della casa, della crescita della famiglia (due figlie) e di tanto altro. Io ero operaio in un grande complesso industriale, il che significava un posto sicuro, ma anche lavoro pesante, retribuzioni non esaltanti, poche ferie e "permessi" difficili. Com'è arrivata un po' di notorietà mi è stato possibile contare su un minimo di elasticità nei rapporti con la ditta (leggi: permessi), ma ovviamente non potevo abusarne.

Senz'altro hai qualche soddisfazione alpinistica che ricordi in particolare. Hai anche dei rammarichi?

Soddisfazioni, tante. Quel lungo filo diretto con Aste mi ha dato (e continua a darmi) tanto. Abbiamo fatto belle salite ed è difficile dire quale mi abbia dato più soddisfazione; ognuna di esse era qualcosa di unico... e poi veniva la successiva, ed era entusiasmo e soddisfazione allo stesso modo.

Un rammarico? Ricordo in particolare il Gran Diedro della Marmolada. L'abbiamo tentato, ma siamo stati respinti dalle condizioni meteorologiche... e, poco tempo dopo, altri ce l'hanno "soffiato". Pazienza.

Sei anche un fotografo celebrato, i tuoi libri si esauriscono alla svelta, e ogni serata tua fa "il pieno". Ti si direbbe nato con la macchina fotografica in mano.

Tutt'altro. Quando arrampicavo avevo ben altro per la testa che la documentazione fotografica. Solo con la prima esperienza patagonica, nel '66, feci uso sistematico dell'apparecchio. Mi ero reso conto dell'importanza del "documentare" e in molti me lo chiedevano. Fu poi con l'inizio delle rubriche escursionistiche per il "Giornale di Brescia", a metà anni Settanta, che la fotocamera divenne per me una sorta di protesi fissa. Mi accorsi che la "macchinetta" aggiungeva "qualcosa" a quel che vivevo, ma non avevo consapevolezza di un possibile valore dei miei

scatti; furono gli altri ad accorgersene... Da allora ho pubblicato diversi volumi fotografici, hanno avuto successo e per me è stata (e ancora un po' lo è) una sorpresa oltre che una soddisfazione.

Per il bresciano medio – comprendendo anche quello per il quale la montagna è una realtà completamente estranea – dire "Montagna" è pensare "Solina", e viceversa. Che effetto ti fa una popolarità del genere? Non ti senti "strattonato", se non addirittura "usato", in qualche caso?

So di questo, me ne accorgo, e a volte sento il peso di dover dar retta – anche solo per un fatto di cortesia – un po' a tutti. No, non mi è mai capitato di sentirmi "usato"; certo, sono ben attento a gestirmi e a dosare gli impegni, ma credo di non averli mai misurati sulla base del preteso "prestigio" dell'uno rispetto all'altro. Provo un grandissimo piacere a raccogliere l'invito da parte di piccole comunità e piccoli sodalizi, qua e là in Provincia; mi danno grandi soddisfazioni in termini di "calore" della partecipazione. La notorietà è un privilegio, anche se frutto di una sudata attività alpinistica e pubblicistica. Ne ringrazio la Provvidenza e, forse, tutte le occasioni d'incontro come queste e come le altre, non sono altro che un modo di ridistribuire almeno parte dei doni di cui ho goduto. Forse è eccessivo, ma mi sento un po' come se svolgessi un "servizio" a favore della montagna che mi ha dato così tanto.

Grazie, Franco, ma ora dimmi, per chiudere, se hai dei sogni. Ce ne basta uno.

"Ho un sogno..."...Non farmi fare il verso a Martin Luther King. I miei sogni sono più semplici e uno te lo dico. Ogni tanto vengo sul discorso/proposta di qualcosa come una Mostra (almeno fotografica, ma potrebbe essere anche qualcosa di più) sulla montagna bresciana, sogno che non mi sembra irrealistico per una provincia e una città come queste, ma i segnali di ritorno – ovviamente informali – che si hanno da enti e istituzioni il cui supporto sarebbe indispensabile, li avverto piuttosto tiepidi. Eppure sarebbe bello.